



2025 Evento in ritardo, ma i posti per FdI e FI ci sono

Agrigento capitale cultura: nel Cda soltanto "amichetti"

IL MINISTERO: "NON CI SARÀ UN COMMISSARIO"

"IL MINISTERO non ha la possibilità amministrativa per commissariare la Fondazione Agrigento Capitale della Cultura 2025 né la volontà di esercitare alcuna forzatura sull'organizzazione". È quanto risulta a LaPresse da fonti MiC in merito alle polemiche sorte sulla gestione organizzativa di Agrigento Capitale della Cultura 2025. Il commissariamento è stato richiesto da Italia Viva e da Pietrangelo Buttafuoco



» Leonardo Bison e Paolo Dimalio

Sarà presentato il 14 gennaio a Roma il programma di Agrigento 2025, la prima "capitale della cultura italiana" a guida centrodestra: 4 giorni prima dell'apertura. Tra cartelli con errori grammaticali, concerti di Natale in agosto, bagni pubblici e parcheggi assenti, nessun servizio di trasporto tra il capoluogo e le "location" in provincia, le cose non stanno andando benissimo. E c'è la concreta minaccia della crisi idrica estiva. Ma come si è arrivati fin qui? Mentre la preparazione è ancora all'anno zero, le impronte politiche sui ritardi sono nitide: Fratelli d'Italia, Forza Italia e Mpa rischiano di condurre Agrigento al fallimento e ora è vietato lo scaricabarile.

A ESSERE ingolfato, ancora prima di partire, è il motore dell'evento - la Fondazione che avrebbe dovuto gestire tutto -: creato con ritardo di almeno un anno, lo statuto depositato a febbraio 2024, il direttore generale scelto in ottobre, un consiglio d'amministrazione enorme (8 membri), per fare posto a tutti. Nel Cda c'è un dermatologo esperto in botulino, **Giuseppe Ferro** - stimato medico di Raffadali in voga tra chi cerca "ritocchi" -, un tecnico informatico (**Giovanni Di Maida**) e tre avvocati: **Vincenza Gaziano**, **Salvatore Palillo** e **Giuseppe Viola**. Tutti con chiari riferimenti politici. Viola si è candidato al consiglio comunale con la lista "Uniti per la città" a soste-

Fondazione Nominati
avvocati, informatici
ed esperti di botox
Esclusi gli autori
del dossier vincitore

gno del sindaco Miccichè, ed è stato vicesindaco a Cammarata tra il 2010 e il 2015 in quota Movimento per l'autonomia. Viola è anche avvocato dello studio Cirino: il socio Gaetano è nel Cda della Fondazione teatro Pirandello, destinataria di decine di migliaia di euro per promuovere Agrigento capitale della Cultura.

Giovanni Di Maida è dirigente regionale di FdI, approdato alla corte di Meloni nell'aprile 2022 dopo una lunga militanza in Forza Italia. Dal '94 a oggi è tecnico informatico alla provincia di Agrigento, ma è stato anche vicepresidente del Consorzio universitario agrigentino Eucua. Che esprime, da statuto, il presidente della Fondazione



La prima di centrodestra Il programma di Agrigento 2025 sarà presentato il 14 gennaio FOTO ANSA

EX SOTTOSEGRETARIO

LA TELA IL QUADRO RESTAURATO E AUTOCERTIFICATO

Altro miracolo di Sgarbi: una copia del Perugino tramutata in originale

» Thomas Mackinson

Togli una freccia, taglia la tela e salta fuori un Perugino. Il risultato finale è alquanto dubbio e non esiste esperto disposto a crederci. Eppure, nella Valle dei Templi di Agrigento, fino a pochi giorni fa, un *Martirio di San Sebastiano* attribuito al Perugino, era il pezzo forte de "I tesori d'Italia", mostra curata da Vittorio Sgarbi e organizzata da Gianni Filippini, entrambi a processo a Imperia per aver tentato di esportare illecitamente un *Valentin de Boulogne*. Dei 15 euro del prezzo del biglietto, 3 finiscono in tasca agli organizzatori. Peccato che ad attribuire quella tela al Perugino sia sempre e solo Vittorio Sgarbi, che incidentalmente ne è anche proprietario. Eppure questa tela, come quella del Manetti per cui rischia il processo a Macerata, ha una storia singolare di alterazioni materiali e riproduzioni digitali.

Il soggetto, il supplizio di San Sebastiano, è un classico del Perugino, già codificato in un originale autografo datato al 1490 circa, custodito del Museo Nazionale di Stoccolma. La versione di Sgarbi presenta alcune differenze: il perizoma del Santo è rosso anziché grigio, un iris in basso a destra diventa uno stemma con scudo cardinalizio color porpora. Una tela molto (ma molto) simile (di 192 cm x 82,5), datata 1500-1599, fu battuta a Parigi nel 2010 come opera di un "seguace del Perugino". L'attribuzione vale la differenza tra



10 mila euro e 1 milione. E infatti, fu aggiudicata per 9.666 euro. Nel 2014 una tela molto (ma molto) simile compare in una mostra al Castello di Miradolo, in Piemonte. Il catalogo firmato Sgarbi la presenta come "inedito" e "autografo del Perugino". E accidenti, sembra proprio la stessa di Parigi, salvo alcuni particolari: 20 cm di altezza in meno e la freccia nel costato sinistro del Santo mancante.

La tela per due anni è stata nel laboratorio di Gianfranco Mingardi, lo storico restauratore di oltre 200 opere di Sgarbi, tra cui anche i già citati Manetti e De Boulogne. Mingardi riceve l'incarico di ripulirla e sistemarla. "Sgarbi la comprò da un antiquario - racconta -. Gliel'ho sempre detto che non è un Perugino. Era un dipinto su tavola trasportato su tela e rifoderato a cera, il peggio che un quadro possa subire. Mi chiese di pulirlo e così

feci. Tolsi quella freccia perché nell'originale non c'era, così come 20 cm di tela che erano stati aggiunti". La tela riappare nel 2017 a Urbino nella mostra "Rinascimento segreto" dove Sgarbi la accredita sempre al Perugino paragonandola all'originale di Stoccolma.

"Vittorio è anche un amico, ma son certa sia una copia" dice Vittoria Garibaldi, docente alla Sapienza, direttrice della Galleria Nazionale dell'Umbria, esperta del Perugino. "Saltano all'occhio enormi differenze stilistiche e tecniche, dai colori alla composizione del paesaggio, tutto". Raddoppia Antonio Natali, per 10 anni direttore degli Uffizi: "È solo un'opera che si rifà all'altra, sull'autografia non spenderei un euro". Entrambi rimandano a Francesco Mancini, già docente di Storia dell'arte a Perugia, tra i più autorevoli studiosi del Perugino. "Mai visto prima, è una discreta copia dell'epoca. Per questo, forse, appare in mostre periferiche che sfuggono alle obiezioni degli esperti".

Una certezza però c'è: nel 2022 Sgarbi fece portare quel dipinto a Correggio ai titolari di G-Lab per farlo riprodurre, così come fece con la *Cattura di San Pietro* di Rutilio Manetti. A che scopo non è ancora stato ancora chiarito. Di certo però nel 2021 a Lucca finì in mostra la copia, mentre l'originale era candidata alla vendita all'estero così come il Perugino. Oltralpe finì poi il De Boulogne, privo però di un attestato di libera esportazione.

Agrigento 2025, **Giacomo Minio**. Un tecnico, docente d'Economia e confindustria, che con il Consorzio ha ben pochi rapporti: l'ex presidente del Consorzio **Antonio Mangiacavallo** detto Nené, medico e già parlamentare, è anche l'ex presidente del Comitato Organizzatore, escluso, insieme al consorzio universitario tutto, dalla spartizione Capitale. Salvatore Palillo, avvocato amministrativista, è invece nel Cda dopo una lunga carriera nella camera di commercio agrigentina. Nel 2002 è stato consulente del sindaco, ha collaborato sovente con la Regione Siciliana per l'assessorato al Bilancio. Poi Forza Italia avrebbe indicato **Vincenza Gaziano**, presidente dell'Ordine degli avvocati di Agrigento, come riporta senza smentite *AgrigentoNotizie*: è la vicepresidente della

fondazione. Oltre al quintetto del comune e al presidente, nel consiglio della fondazione siedono **Giovanni Fragapane** e l'avvocato palermitano **Lucio Geraci**. Il primo è l'uomo del sindaco di Lampedusa Filippo Mannino, sostenuto dalla Lega. Il secondo è stato scelto dal presidente della Regione Renato Schifani.

A PORTARE la capitale ad Agrigento, si dice in città, è stato **Calogero Pisano**, detto Lillo: grande sponsor del Teatro Pirandello e uomo forte di FdI, almeno fino alla sospensione del settembre 2022. La sua colpa? Il 14 dicembre 2014 aveva "inneggiato" a Hitler, in un post su Facebook. Nel dicembre scorso, in conferenza stampa a Montecitorio, ha lanciato il programma del Teatro Pirandello per Agrigento 2025.

Così la capitale della Cultura è stata fatta a fette, spartita tra i partiti. Per far posto ai fedeli, dalla Fondazione sono stati esclusi gli autori del dossier vincitore nel 2022, che lanciano strali. Ma in una fondazione vuota, senza organigramma fino a pochi mesi fa e senza un comitato tecnico-scientifico, chi spende i soldi? Il Parco archeologico della Valle dei Templi (controllato dalla Regione): in base a una convenzione gestirà gli appalti - con importi sopra soglia - per conto della Fondazione. 4 milioni stanziati nel 2024, altri 2 o tre milioni dovrebbero arrivare grazie alla Manovra di Meloni. Per sorvegliare il tutto la giunta Schifani ha istituito una cabina di regia già il 6 marzo 2024. Pure quella imbottita di fedelissimi. Molti a controllare e dividere, pochi a fare. Con un commissariamento che è stato evocato ormai financo da Pietrangelo Buttafuoco.